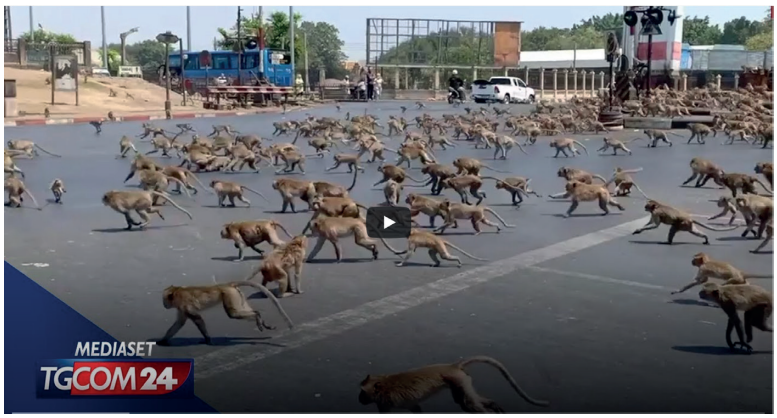
Uomo-Natura: è necessario un nuovo equilibrio?

La lunga quarantena necessaria per contrastare la diffusione del coronavirus ha chiuso gli umani nelle proprie case lasciando le città deserte. Gli spazi lasciati vuoti dagli umani sono stati in molti casi occupati da animali selvatici, come numerose immagini e video apparsi sui diversi media hanno ampiamente mostrato. Queste immagini ci hanno divertito (e ci divertono) e meravigliato. Abbiamo guardato con simpatia a questa strana realtà in cui gli animali passeggiano per le strade in vece degli umani, ma si tratta probabilmente di una simpatia "a tempo", circoscritta a questo insolito e inatteso periodo di emergenza. Al di là del piacere momentaneo, infatti, speriamo tutti di tornare il più presto possibile alla consueta normalità e di riappropriarci delle nostre città, riportando gli animali negli spazi in cui, ormai da anni, li abbiamo confinati.
Quelle immagini, però, possono forse essere lo spunto per una riflessione più profonda, che ci porti a mettere a fuoco le modalità del nostro rapporto con la natura e con l'ambiente, magari domandandoci da dove derivi la nostra certezza di essere i padroni della Terra, di poterne disporre a nostro piacimento, di appartenere a un mondo, quello "civile" della "cultura", ben definito, separato e superiore rispetto a quello "selvaggio" della "natura" e se, anche alla luce della recente pandemia, questo atteggiamento sia fondato.



https://www.youtube.com/watch?v=qXQbvzh__Lc&t=6s

© De Agostini Scuola S.p.A. – Novara

Modi diversi di pensare la natura

Il nostro modo "moderno" di pensare il mondo ha avuto origine dall'enfasi post Illuminismo sulla razionalità e sulla scienza. Già i filosofi Thomas Hobbes e J.J. Rousseau avevano opposto la "cultura" civilizzata allo "stato di natura" non civilizzato. E il Romanticismo ha contribuito alla costruzione della **separazione fra natura e cultura**, diffondendo una nozione di "natura" incontaminata opposta all'industrializzazione e alla "cultura".

Sono questi i fondamenti del nostro modo di pensare e di essere "moderni", quelli che danno forma al nostro mondo. In un libro intitolato *Non siamo mai stati moderni*, l'antropologo Bruno Latour presenta questo modo di pensare come la premessa della grande divisione fra umano e non umano, fra natura e cultura.
Parallelamente, un antropologo brasiliano, Eduardo Viveiros de Castro, nella sua riflessione, ci presenta, valorizzandola, la prospettiva "premoderna", espressa dalle visioni del mondo e dai sistemi filosofici dei popoli indigeni. Si tratta di modi di "essere nel mondo" un po' diversi dal nostro. Per esempio, in essi i valori legati all'utilizzo delle risorse della Terra non costituiscono solo un valore economico, premessa dello sfruttamento indiscriminato e della distruzione, ma sono anche "sociali" e "culturali", ed esprimono il modo in cui terra e comunità sono concettualmente uniti.
Tali visioni del mondo destabilizzano l'antropocentrismo occidentale e la sua convinzione che gli umani siano superiori alla "natura", o separati da essa.
Alcuni di questi elementi originari si possono tra l'altro rintracciare in molti campi della riflessione contemporanea. La fisica quantistica, per esempio, presenta modelli della realtà che indicano che il mondo è costituito da fenomeni fatti di processi naturali-culturali, esito dell'interazione di umani e non umani. Da molte altre discipline, sia scientifiche sia umanistiche, emergono nuove configurazioni della connettività di base dei fenomeni naturali e culturali che lasciano pensare che sia le persone sia le "cose" sono intrecciate, coinvolte alla pari nel processo di "creazione" del nostro mondo.

Guida alla comprensione

1. In che cosa consiste l'atteggiamento "moderno" nei confronti della natura, e in quali filosofie ha origine?
2. Quali sono le principali differenze tra approccio "moderno" e approccio "premoderno" al mondo naturale?
3. La riflessione contemporanea di molte discipline verso quale dei due approcci sembra propendere?

Ecologia politica, per un nuovo equilibrio uomo-ambiente

Viviamo in un periodo in cui i rischi ambientali legati all'attività antropogenica dominano i media. Il cambiamento climatico, la degradazione della Terra e del suolo, l'estinzione delle specie, l'inquinamento, la sovrappopolazione e l'esaurimento delle risorse energetiche influenzano la vita di ogni essere umano (e non umano) sul pianeta. Forse anche le epidemie si possono in qualche modo riportare a quest'ambito.
Una **ontologia della connessione** implica che ogni "essere" è interattivo, e che tutti gli attori degli attuali processi sociali e culturali sono simultaneamente prodotti da altri attori. Ogni danno a una parte qualsiasi del sistema-

© De Agostini Scuola S.p.A. – Novara

mondo danneggia inevitabilmente anche le altre. Questo ci obbligherebbe ad ampliare le nostre categorie economiche e politiche in favore di un'etica che riconosca non solo i diritti degli umani, ma anche quelli dei non umani: animali, piante, oggetti, luoghi.

Da qui emerge la nozione di **ecologia politica** che vede la "natura" come la base per definire una collettività multi-naturalista "sociale".
In questa ottica, i problemi ambientali apparirebbero come questioni naturali e sociali. La **sostenibilità** diverrebbe una questione relativa alla ricerca di un nuovo equilibrio tra uomo e ambiente e non solo uno strumento per il mantenimento della qualità di vita degli umani.

di Vincenzo Matera

CITTADINANZA

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile

Le politiche ambientali occupano ormai da tempo una posizione di preminenza nell'agenda politica delle principali organizzazioni internazionali.
L'**Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile**, varata dall'ONU nel settembre del 2015, dedica alla ricerca di un più equilibrato rapporto tra uomo e ambiente cinque dei suoi diciassette Obiettivi. Si tratta degli Obiettivi da 11 a 15, dedicati rispettivamente allo sviluppo di città e comunità sostenibili, al consumo e alla produzione responsabili, alla lotta contro il cambiamento climatico, alla tutela della vita sott'acqua e sulla Terra.
L'Italia ha aderito all'Agenda 2030 anche se la tutela ambientale non è mai citata espressamente nella **Costituzione**. Essa tuttavia si ricava in modo implicito dalla lettura dell'**articolo 9**, **comma 2**, dove si afferma che la Repubblica "tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". Con il termine paesaggio, al tempo della Costituente, si indicavano semplicemente le bellezze naturali di cui il nostro Paese è ricco. Nel corso degli anni, la progressiva affermazione della sensibilità ambientalistica ha portato a una interpretazione estensiva di questo termine che ora, secondo il giudizio comune, comprende l'intero ambiente naturale.

Guida alla comprensione

1. Che cosa si intende con l'espressione "ontologia della connessione"? E con "ecologia politica"?
2. Che cosa vuol dire l'Autore affermando che la sostenibilità deve diventare la ricerca di un nuovo equilibrio tra uomo e ambiente e non uno strumento di tutela della qualità di vita degli umani? In che modo, a tuo parere, può avvenire questa trasformazione?
3. Che cos'è l'Agenda 2030 elaborata dall'ONU?
4. Quale articolo della Costituzione italiana parla della tutela ambientale, e in che modo?

© De Agostini Scuola S.p.A. – Novara